

La poesia di Irma Klainguti tra miracolo e mistero

Autor(en): **Gir, Paolo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **53 (1984)**

Heft 3

PDF erstellt am: **25.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-41496>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La poesia di Irma Klainguti¹ tra miracolo e mistero

Vista e vissuta in rapporto alla dimensione umana, ossia in relazione a quanto l'uomo ha di più segreto e di più intimo (la sua perenne aspettativa all'orlo dello scacco), la natura rivela segni, sigle, forme e gesti atti a rendere sempre più chiara e più evidente la situazione limite in cui ci troviamo. Ora, la dimensione umana che si concretizza e che assume coscienza di sé in relazione al paesaggio, all'opera e agli accadimenti più modesti e giornalieri, la troviamo scolpita, appunto, nella poesia di Irma Klainguti, originaria di Zuoz (Alta Engadina) e qui tuttora residente. Nei suoi due volumetti di versi «Föglias» (Foglie) e «Una boffa» (Un soffio) l'autrice si espone alle cose in modo da sfiorarle soltanto o da sentirne appena l'arcano loro riflesso in rapporto a qualcosa che in noi aspetta, intuisce, prevede, spera e desidera. Combinazioni di nuvole, l'orto abbandonato sotto la brina, stelle filanti in una notte di agosto, il sorbo sepolto sotto la neve, intrecci di voli di rondine e altro ancora ridanno la voce di un oracolo che, indistinto e nascosto, attende di essere ascoltato e inteso. Una delle tante voci lontane e vicine registrate dalla Klainguti è per es. la poesia «Papavers» (Papaveri):

*Papavers
da saida
iglümnan
l'üert
da mieus
sömmis.*

*Papavers
flureschan
sur sted.*

Oppure «La rouda» (La ruota):

*Spias
indoreschan
ils champs*

*Fluors
inuondan
ils pros.*

*Di
Not
Ir
Chi sun eau?
Sbrinzla
Nüvla
Vent?*

Ma accanto alla domanda «che cosa sono io» (scintilla, nuvola, vento?) o alla constatazione del trasfigurarsi delle cose fino ad annullarsi e a spegnersi, Irma Klainguti ritrae di fronte alle costellazioni un'orma di probabilità e di speranza:

*Not
iffadescha
il tschêl
in ün
vout müraviglius*

*Chi so
sch'üna
staila es
tia?*

¹) Irma Klainguti: «Föglias», Stamparia engadinaisa SA, Samedan (Ediziun da l'autura, 1976) e «Una boffa», Grafiscrit SA, Zernez/Samedan, 1980.

In «Plövgia da stailas» (Pioggia di stelle) la poetessa contrappone a un presente invernale, un passato di sogni e di attese: quello della notte d'agosto, in cui, al cadere di stelle filanti si facevano gli auguri, e quello attuale, in cui, al cadere della neve, si cercano ricordi...

*In quella not d'avuost
sun crudedas stailas
e sun svanidas*

*Nus vainsa fat
noss giaviüschas*

*Uossa in november
croudan
flöchs da naiiv*

*Eau tscherch
algords da te...*

La poesia di Irma Klainguti attraversa una contrada di incantesimi, di visioni primordiali e di miraggi in bilico tra il vuoto che lascia lo scorrere dei fenomeni e l'atto misterioso de l'Eno (il fiume che passa per l'Engadina) che porta con sé il tempo e che solo ancora parla:

*Las giassas
da
mia vschinauncha
sun plainas
da sömmis*

*Savur d'Advent
balcha
tuott'inquietezza
Be l'En favella*

*El piglia cun se
il temp*

Ma quale è l'atto saliente, per così dire, della poesia di «Föglias» e di «Una boffa»? Direi che la poesia ci conduce qui per mano lungo una strada adombrata di miracolo e di mistero. In modo discreto e con la domanda poetica (la domanda che richiede una eterna risposta) l'autrice ci fa sentire l'affascinante e l'inesorabile dappertutto: ella incide ovunque nel cristallo della sua visione i limiti e i tra-

guardi umani: ciò che trabocca, che non tiene più, che apre la via al cammino avaro, ciò che chiude e ci ripone sull'orlo dell'abisso, ciò che illude e ci salva. Accanto ad «Ali rotte», dove l'estate declina troppo in fretta senza il canto dell'usignolo, Irma Klainguti esorta la farfalla a posarsi sulla spalla della persona da lei amata, perché una rete d'ombra minaccia di strangolarla entro le fitte sue maglie:

*Rösas sulvedgias
derasan
savur da sted
e d'amur*

*Una citrunella
svulazza
da flur in flur*

*o, placha't
sülla spedla
da mieu cher
scha tü't
voust salver*

*Una rait
bütta sumbriva
ed imnatscha
da't standschanter*

C'è il miracolo che conserva in sé qualcosa di onirico e di cosmico. Perché la bellezza è anche terribile? I versi della Klainguti sfiorano ovunque il mistero. Mistero, inteso come «cosa sacra», è l'ombra da cui il poeta trae segni, gesti e simboli per intendere la voce del divino; esso sta in rapporto reciproco con il miracolo. Se la brina tesse un cappello bianco sui fiori dell'orto, la scomparsa di essa ai raggi del sole è un mistero: mistero come ritorno a un paesaggio non ancora esplorato e ancora sempre da esplorare.

Ma, come è di ogni vera poesia, anche nei versi di Irma Klainguti il mistero e il miracolo non sono al di là del naturale. Ambedue le visioni formano una identità con il mondo da cui sorgono: in poesia il naturale è sempre soprannaturale, e il soprannaturale, visto con lo sguardo del fanciullo in noi, è sempre naturale.